

10/ Anarchici italiani negli Stati Uniti Le biografie parallele di Mattia Giurelli e Alberto Guabello¹

Carlo DE MARIA *

L'analisi delle esperienze migratorie di Mattia Giurelli e Alberto Guabello mette in luce aspetti meno indagati dalla storiografia, che ha a lungo trascurato – anche per la difficoltà di reperire le fonti – quella parte del movimento operaio emigrata dall'Italia.

Nei due profili biografici si coglie l'occasione di poter approcciare la storia del movimento operaio negli Stati Uniti, dei movimenti anarchici e dell'emigrazione. Sia Giurelli che Guabello mostrarono di essere animati non solo dalla necessità, ma anche dalla volontà di partire.

L'esperienza del sindacalismo anarchico di Paterson restituisce una delle immagini dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti

Premessa

Nel 1962, Aldo Garosci consegnava a Pino Ferraris, allora segretario della sezione socialista di Biella, un fascicolo contenente delle carte relative ad Alberto Guabello, militante anarchico biellese che era emigrato negli Stati Uniti sul finire dell'Ottocento e che aveva ricoperto un ruolo da protagonista nelle lotte del movimento operaio a Paterson. Nella città del New Jersey, la vita di Guabello si era intrecciata con quella di tanti altri emigranti italiani, tra i quali Mattia Giurelli, operaio e sindacalista, poi piccolo imprenditore, di origine umbra.

In effetti, Garosci intendeva scrivere una biografia di Guabello e, attraverso di essa, restituire un ritratto collettivo della gente di Paterson. Non ne trovò, però, mai il tempo o l'occasione, decidendo infine di affidare i suoi materiali di lavoro a Ferraris, che all'inizio degli anni '60 stava lavorando sulla storia del socialismo a Biella, con

¹ Relazione letta in occasione della giornata di studi *Mattia Giurelli migrante tra Porchiano e Paterson*, promossa dall'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea, in collaborazione con gli enti locali, e tenutasi il 30 aprile 2010, presso la Biblioteca comunale di Amelia (Terni). Parteciparono ai lavori, tra gli altri, Sandro Portelli, Antonio Canovi, Stefano Luconi ed Elisabetta Vezzosi.

particolare attenzione all'emigrazione operaia. Tuttavia, i crescenti impegni legati al lavoro politico e sindacale, poi all'insegnamento universitario, non consentirono neppure al nuovo custode delle carte Guabello di approfondire quella vicenda biografica. Di conseguenza, pochi anni fa le fonti raccolte da Garosci passarono ancora una volta di mano ed è su questo nucleo documentario (oggi conservato dalla Fondazione Basso di Roma)² che si basa l'intervento qui presentato.

L'incontro del giovane Aldo Garosci (1907) con Alberto Guabello (1874) e Mattia Giurelli (1897) avvenne nei primi anni '40, all'interno dell'ambiente della *Mazzini Society*, l'associazione antifascista sorta, a New York, intorno alla figura di Gaetano Salvemini, e poi diffusasi in altre città americane. Benché appartenenti a generazioni diverse, i tre militanti strinsero un profondo legame di amicizia, tanto che pochi anni più tardi, nell'immediato dopoguerra, Garosci scriveva a Giurelli del suo debito ideale e affettivo verso Paterson e della sua volontà di dedicare un libro a Guabello, come segno di gratitudine verso quella persona e quell'ambiente. Era sua intenzione realizzare un lavoro storiografico simile a quello che stava portando a compimento su Carlo Rosselli e l'emigrazione antifascista in Francia:

Con te, con voi tutti di Paterson io sono in debito, in debito arcigrosso non solo di ringraziamenti caldi e affettuosi per tutto quel che avete fatto per noi e in America e dopo. Quanto abbiamo parlato di voi con Alberto [Cianca], e quanto mi sono proposto di scrivervi a lungo di tutta la situazione, di tutte le vicende attraverso le quali siamo passati. Ma mi proponevo di farlo quando vi potessi avvisare di aver finito il libro su Guabello – libro che ho temuto fosse rimasto perduto a Londra con tante altre cose mie e che ora non soltanto ho ritrovato, ma per cui ho potuto ritrovare qui a Torino altri documenti, come il processo famoso che subì a Torino e la descrizione che dà Malato della celebre spedizione in Italia che appunto li portò dentro. Perché solo allora mi parrà di aver saldato il debito con Paterson, come i libri su Rosselli e la Francia saldano il debito dei precedenti anni di esilio³.

² Fondazione Lelio e Lisli Basso - Issoco (d'ora in poi, FBI), Fondo Alberto Guabello - Carte Garosci. Si tratta di due fascicoli attualmente in corso di ordinamento.

³ Aldo Garosci a Mattia Giurelli, Torino, s.d. [ma, 1945-1947], in CANOVI, Antonio, ROMILDO, Sandro, RUGGERINI, Maria Grazia, *Il sogno di Mattia tra Paterson e Porchiano*, Amelia, Ufficio cultura - Gruppo di ricerca "Memoria Mattia Giurelli", 2009, p. 42. La datazione approssimativa della lettera è permessa da alcuni riferimenti presenti nel testo, in particolare Garosci fa riferimento al partito a cui appartiene: il Partito d'Azione, che si sciolse proprio nel 1947. I due volumi della *Vita di Carlo Rosselli* erano usciti alla fine del 1945, mentre la *Storia della Francia moderna (1870-1946)* è del 1947. Sei anni più tardi sarebbe uscita la fondamentale *Storia dei fuorusciti*.

1. Due protagonisti “minori”

Né a Guabello, né a Giurelli venne dedicato un profilo nel *Dizionario biografico del movimento operaio*, dove i loro nomi non si trovano neppure citati⁴. Il destino dell'emigrazione oltreoceano si è pagato ed è pesato per lungo tempo anche sul piano storiografico, se non altro per la difficoltà a reperire in modo sistematico le fonti archivistiche in grado di testimoniare i percorsi di vita di molti militanti italiani in America⁵. Nel più recente *Dizionario biografico degli anarchici italiani* emerge la figura di Guabello, ma non quella di Giurelli⁶. Del primo si conserva, infatti, un fascicolo personale nel Casellario politico centrale (da sempre fonte privilegiata per lo studio dei “sovversivi”), mentre il secondo, partito troppo giovane da casa, era del tutto ignoto alle autorità di polizia italiane⁷.

Uno degli aspetti che colpisce di più affrontando le vite parallele di Guabello e Giurelli è la grande apertura dei loro destini biografici: all'insegna del viaggio, come espressione di necessità (la fuga dall'oppressione politica o dalla miseria) ma anche come possibilità di scoperta e novità e come spirito d'avventura. Un viaggio moderno che apre l'esperienza a qualcosa di nuovo⁸.

Alberto Guabello attraversò l'oceano nel 1898, a ventiquattro anni, dopo aver vissuto a Torino, Parigi e Grenoble. Si trattò, nel suo caso, di emigrazione politica, determinata dal clima di piena reazione che scuoteva l'Italia e che costrinse alla fuga all'estero, verso Francia, Svizzera e Stati Uniti, molti militanti del movimento socialista e dei gruppi anarchici:

Come gli fosse notificata, dopo parecchio tempo, una sua precedente espulsione dalla Francia, come fosse stato consegnato alla polizia italiana, la quale lo liberò per errore; e come infine, dato l'imperversare della nuova reazione, che certamente lo

⁴ ANDREUCCI, Franco DETTI, Tommaso (a cura di), *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico, 1853-1943*, 6 voll., Roma, Editori Riuniti, 1975-1978.

⁵ Per una apertura sulla storia delle minoranze e del radicalismo italiano negli Stati Uniti, con attenzione alle tante «piccole vite» sfuggite alla narrazione storica dall'“alto”, si veda VEZZOSI, Elisabetta, *Il socialismo indifferente. Immigrati italiani e Socialist Party negli Stati Uniti del primo Novecento*, Roma, Edizioni Lavoro, 1991.

⁶ ANTONIOLI, Maurizio, BERTI, Giampietro, FEDELE, Santi, IUSO, Pasquale (diretto da), *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, 2 voll., Pisa, BFS, 2003-2004, s.v. «Guabello, Alberto» a cura di M. Antonioli, vol. I, pp. 767-768.

⁷ La banca dati del Casellario politico centrale è ora disponibile anche on line URL: < <http://www.acs.beniculturali.it/index.php?it/96/servizi-di-consultazione> > [consultato il 9/1/2011].

⁸ Si legga il volume di LEED, Eric J., *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*, Il Mulino, Bologna 1992. Si veda, poi, il numero monografico della rivista *Snodi pubblici e privati nella storia contemporanea*, 2009, n. 3, dedicato a *Il viaggio tra esperienza e narrazione*.

avrebbe riarrestato, i compagni pensassero di farlo emigrare per l'America (per Paterson, ove un gruppo di simpatizzanti del paese, principale fra essi Firmino Gallo, aveva preso dimora), lo ha molte volte raccontato. E ha pure raccontato come si trovasse alla stazione di Modane, diretto in America, il giorno in cui giunse la notizia del naufragio del "Bourgogne", il battello sul quale avrebbe dovuto imbarcarsi a Le Havre, e che andò a fondo nel viaggio tra l'Europa e l'America, il 4 luglio 1898. Molte delle donne emigranti che erano nello stesso treno, prese dal panico, volevano non più emigrare, tornare indietro; e gli scherzi di Guabello, che sosteneva che appunto per il fatto che il naufragio era già avvenuto v'era adesso molto meno da temere, contribuirono non poco a riportare la calma e il coraggio negli emigranti⁹.

Le sue prime esperienze militanti risalivano agli anni dell'adolescenza vissuti a Biella, più precisamente nel paese di Mongrando, in un ambiente rivoluzionario caratterizzato da un variegato intreccio di gruppi sovversivi, dove anarchici e mazziniani si riunivano e discutevano insieme:

A Biella i primi sovversivi, i primi anarchici operai si riunivano assieme con un gruppetto di mazziniani, tra i quali c'erano pure degli intellettuali, qualche avvocato. [...]. Ricordo che questo gruppo fu chiamato a discutere, nel 1892, sulla formazione del partito operaio [il Partito dei lavoratori italiani, futuro PSI], e che mandò dei delegati al congresso di Genova. Per quanto si trattasse di mazziniani, in quel momento c'era poca distinzione tra i movimenti sovversivi. Io fui tra quelli che non approvarono l'abbandono dei mezzi illegali, per l'azione parlamentare. Ero pieno di foga giovanile, e poi, per dire la verità, quelli che nel gruppo votarono per il congresso mi piacevano poco. Erano i meno operai, c'era tra loro un avvocato, un padrone...¹⁰.

Di quel contesto Guabello conservò uno spirito socialista e anarchico mai settario, lo stesso atteggiamento che animava Giurelli e che condurrà entrambi, come vedremo, ad avvicinarsi negli anni '30 al Partito d'Azione. Entrambi intendevano il socialismo in senso ampio, come una radice comune che trovava la propria espressione, innanzi tutto, in termini morali, in un'idea di società basata sulla fraternità e la cooperazione:

⁹ Aldo Garosci, *Profilo biografico di Alberto Guabello*, p. 8. Si tratta di un testo dattiloscritto conservato in FBI, Fondo Alberto Guabello - Carte Garosci. Sulla stretta repressiva del 1898 e le migrazioni politiche che ne seguirono, si veda il volume di AUDENINO, Patrizia, TIRABASSI, Maddalena, *Migrazioni italiane. Storia e storie dall'Ancien régime a oggi*, Milano, Bruno Mondadori, 2008, p. 107, dove le autrici partono da una importante osservazione di Garosci, contenuta nella sua *Storia dei fuorusciti* (1953): «L'esilio è una antica istituzione dell'Italia», che si radica ben prima del fascismo.

¹⁰ *Ricordi di Guabello (conversazione a Paterson, domenica 18 ottobre 1941)*, p. 2. Intervista a Guabello realizzata da Aldo Garosci, testo dattiloscritto, conservato in FBI, Fondo Alberto Guabello - Carte Garosci.

L'amore, e non l'odio, sarà capace di trasformare il mondo. Tale è stata sempre la mia filosofia. Credo che senza una filosofia, o se volete chiamarla una religione, non è possibile far nulla di grande e di duraturo. Però non ho mai potuto ammettere la rassegnazione del Cristianesimo, a cui ho sovente pensato, quando ricordo degli albori del socialismo. Il mio sentimento della libertà e della dignità dell'uomo era umiliato dall'accettazione del male. Porgere l'altra guancia quando si è ricevuto uno schiaffo, significa render possibile la prepotenza e il male. Certo è molto difficile determinare dove termina la difesa e comincia l'aggressione.

Accanto a questa grande fede, a questa fraternità di cui è difficile farsi ora un'idea, c'è stato pure nel primitivo sovversivismo qualche elemento di criminalità. Io non lo scuso, ma lo comprendo. Ho dovuto sperimentare che cosa significhi procedere su strade nuove e voler cambiare la società in meglio. Che facevo di male io al mio paese? Distribuivo qualche opuscolo di propaganda, cercavo di persuadere gli operai ad organizzarsi. Eppure sono stato trattato presto come un essere pericoloso. Il prete aveva messo su la gente contro di me. Appena trovavo un padrone, che fosse contento di me e del mio lavoro, quando cominciavo a essere a posto lui riceveva la visita dei due carabinieri, che lo prevenivano ch'io avrei messo il disordine nella sua officina. E io perdevo il lavoro.

Così ho vissuto a Torino, e poi in Francia, più che al mio paese. Proprio a Torino ho avuto i primi contatti, i primi elementi di quella che sarebbe stata poi la mia fede, ho imparato a conoscere il socialismo anarchico¹¹.

Vale la pena insistere sul concetto di "fraternità", usato più volte da Guabello, in quanto nella triade rivoluzionaria (*liberté, égalité, fraternité*) è l'unico termine che non esprime un diritto o una rivendicazione, ma, in primo luogo, un obbligo morale, un dovere civile, un senso di responsabilità: base necessaria di ogni progetto libertario. Probabilmente è per questo che, nel corso del Novecento, la parola "fraternità" ha goduto di una fortuna politica assai minore rispetto a "libertà" e "uguaglianza".

Guabello aveva frequentato solo le prime classi della scuola elementare, ma era un lettore vorace e appassionato: «Ho divorato certamente nella mia vita parecchie migliaia di volumi, ma leggevo senza metodo, perché mi sono sempre mancate le basi dell'istruzione e una guida»¹². Lo sforzo profuso nell'autoformazione, soprattutto nei periodi passati al confino o in carcere, riporta a una concezione dell'utopia intesa, prima di tutto, come sforzo al miglioramento di se stessi e alla maturazione della propria coscienza. Da qui derivava quel rispetto profondo per la cultura, essenziale strumento di emancipazione, che ritroviamo nella ricchezza e nella varietà della

¹¹ Ricordi di Guabello (conversazione a Paterson, domenica 18 ottobre 1941), cit., pp. 3-4.

¹² Ricordi di Guabello (conversazione a Paterson, domenica 18 ottobre 1941), cit., p. 6.

biblioteca personale di Mattia Giurelli, gelosamente conservata nonostante gli spostamenti transoceanici e oggi custodita, nel suo nucleo più significativo, alla Biblioteca comunale di Terni, ma con altri spezzoni ad Amelia e Porchiano.

2. «Questa è la mia vita». La partenza di Mattia

Mattia Giurelli decise di emigrare nel 1913, a sedici anni. Nel suo caso si trattò indubbiamente di emigrazione economica: la volontà di fuoruscire dalla miseria per una vita migliore. Lo stesso motivo, che nei decenni a cavallo del 1900, spinse venti milioni d'italiani (quasi la metà della nostra popolazione di allora) a lasciare la penisola: la più efficace testimonianza delle promesse non mantenute e dei problemi non risolti dai governi dell'Italia unita¹³.

La sua prima formazione politica fu quella impartitagli dal padre. Una formazione per nulla dottrinarica, dove il socialismo tornava al significato etimologico: «Viva la società, viva il socialismo. Abbasso l'egoismo», così ricordava le parole paterne. La società come luogo della solidarietà, il potere pubblico come luogo dell'autorità. Coordinate politiche semplici, ma fondamentali¹⁴.

«Qui c'era poco movimento. Non c'era veramente... », con questa battuta Mattia descriveva, a distanza di tempo, la debole presenza del socialismo nelle campagne dell'Umbria meridionale all'inizio del Novecento. Si riferiva, in particolare, ad Amelia e Porchiano, che pure conobbero in quegli anni battaglie per il contratto di mezzadria e per un giusto compenso al lavoro di raccolta delle olive: «Mio padre si diceva socialista ma, come gli altri, del socialismo ne sapevamo poco. Erano ribelli alle condizioni che c'erano allora i socialisti... era un miraggio il socialismo»¹⁵.

La casa della sua infanzia era sopra l'osteria gestita dal padre, che era sede anche della prima lega contadina di Porchiano. Impegno politico e semplice svago appaiono come facce della stessa medaglia in quelle prime forme di partecipazione e militanza. Una caratteristica che si manterrà, del resto, anche nei circoli e nei luoghi di aggregazione culturale di Paterson, e ancora di nuovo a Porchiano nel secondo dopoguerra, con l'idea di Mattia di acquistare il bosco intorno al paese e donarlo alla

¹³ Si vedano, a questo proposito, le riflessioni svolte da Giuliano Amato in *Il Sole 24 Ore*, 8.8.2010, p. 1 (nella rubrica *Passato & Futuro*).

¹⁴ CANOVI, Antonio, ROMILDO, Sandro, RUGGERINI, Maria Grazia, *Il sogno di Mattia tra Paterson e Porchiano*, cit., p. 18. Il cuore di questo prezioso volumetto è costituito dalla trascrizione dell'intervista di Sandro Romildo a Mattia Giurelli (Porchiano, settembre 1978), da cui si cita. L'intervista occupa le pp. 18-33, è preceduta da alcuni testi introduttivi e seguita da documenti e lettere tratti dall'archivio personale di Mattia.

¹⁵ *Ibidem*, p. 18.

comunità locale. Uno spirito compendiato da due frasi che caratterizzavano i suoi discorsi, come ancora ricordano gli amici di Porchiano: «Discutere, ma andare avanti insieme»; «O andiamo avanti uniti o ci impiccheranno separatamente»¹⁶.

Una breve esperienza migratoria del padre in Sudamerica, la morte della madre nel 1907, la decisione della famiglia di spedirlo in collegio a Perugia due anni più tardi («studia, poi fai quel che vuoi»), il ritorno a Porchiano nel 1913 e la partenza quasi immediata per l'America, insieme a un amico del padre. «Questa è la mia vita», tagliava corto Mattia, ricordando il peso decisivo di avvenimenti che lo segnarono profondamente¹⁷.

È proprio vero, come ci ha ricordato un grande studioso di demografia, che gli italiani erano più cosmopoliti un secolo fa di quanto non lo siano oggi e si trattava, allora, di «un cosmopolitismo generato dal basso, proletario, basato su reali esperienze di vita»¹⁸. Le grandi tendenze migratorie dell'epoca trovano riscontro anche nelle differenti destinazioni che vennero scelte all'interno della famiglia Giurelli. Infatti, se nel corso del primo decennio del Novecento gli Stati Uniti divennero la meta privilegiata oltreoceano, in precedenza e per lungo tempo gli italiani avevano preferito dirigersi verso Brasile e Argentina¹⁹.

Per raggiungere gli Stati Uniti, secondo le regole imposte dalle autorità italiane, Mattia e il suo compagno di viaggio avrebbero dovuto attendere di trovare posto su un bastimento della madrepatria, ma «erano zeppi, non c'era posto, dovevi stare mesi e mesi prima di partire». Allora decisero di andarsene clandestinamente, «con una compagnia americana, e per andare in America siamo andati in Svizzera, dalla Svizzera in Francia, e dalla Francia in America»²⁰.

Mattia si stabilì, inizialmente, ad Arnold, in Pennsylvania, «dove c'erano altri paesani che erano andati prima di me». Cominciò a lavorare in una vetreria, poi in fabbrica, sempre lavori manuali, ma cercando di evitare la costruzione di strade e ferrovie: «lavori pesanti e io non ce la facevo». Ad Arnold entrò nel circolo socialista «Il Riscatto», animato da abruzzesi e «però di socialismo non ne sapeva niente nessuno [...], era più per campanilismo che si dicevano socialisti», dal momento che Carlo Tresca (importante agitatore vicino al sindacalismo rivoluzionario) era abruzzese come

¹⁶ *Ibidem*, p. 6.

¹⁷ *Ibidem*, p. 21.

¹⁸ LIVI BACCI, Massimo, *In cammino. Breve storia delle migrazioni*, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 74-75.

¹⁹ Cfr. LUCONI, Stefano, PRETELLI, Matteo, *L'immigrazione negli Stati Uniti*, Bologna, Il Mulino, 2008, p. 87.

²⁰ CANOVI, Antonio, ROMILDO, Sandro, RUGGERINI, Maria Grazia, *Il sogno di Mattia tra Paterson e Porchiano*, cit., p. 21.

loro. «Poi sono andato a Paterson, lì è stata la mia attività, perché c'era gente più evoluta. Vicino a New York. Appena andato lì sono entrato nel Circolo "Edmondo De Amicis", non era un circolo ricreativo... era di studi sociali»²¹.

3. Lavoro e politica a Paterson: dall'impegno negli IWW alla lotta contro il fascismo

È nel contesto di Paterson, a poche miglia da New York, che avvenne l'incontro tra Giurelli e Guabello. Le carte e gli appunti raccolti da Garosci, insieme a studi più recenti, aiutano a tratteggiare i contorni della comunità operaia italoamericana. In quel centro manifatturiero, uno dei più importanti degli Stati Uniti, vivevano all'inizio del secolo trentamila italiani, il 50 per cento dei quali impiegato nell'industria della seta e, per il resto, commercianti, professionisti, piccoli industriali. Gli operai, i tessitori e i tintori dei distretti tessili italiani avevano cominciato a giungere numerosi nel New Jersey nel corso dell'ultimo decennio dell'Ottocento, approfittando di una espansione senza precedenti dell'industria serica statunitense, spinta da un mercato interno in continuo allargamento. Formavano il nucleo più consistente di quella *new immigration* proveniente dall'Europa meridionale che si stava imponendo rispetto ai flussi tradizionali di manodopera dalla parte centrale e settentrionale del Vecchio continente (lavoratori britannici, tedeschi, scandinavi, francesi e svizzeri).

Una comunità tranquilla e laboriosa, quella italiana, dove la malavita era sconosciuta. Non esistevano mafia e camorra, piaghe che altrove negli Stati Uniti caratterizzavano le colonie italiane. Meridionali e settentrionali lavoravano e trascorrevano il tempo libero insieme, senza che vi fossero sentimenti regionalistici esacerbati. Gli abitanti di ogni regione avevano la loro società di mutuo soccorso e il loro club, ma nella bella stagione si organizzavano feste collettive alle quali partecipavano tutti gli italiani.

Tuttavia, Paterson era circondata da una fama che faceva rabbrivire i benpensanti e rappresentava un punto critico per tutti gli uffici di polizia internazionali. Una fama dovuta all'attività politica ormai ventennale di un gruppo di tessitori anarchici, con un loro giornale, «La Questione sociale» (1894-1908), che era conosciuta e letta in tutti i centri minerari e in tutte le colonie italiane degli Stati Uniti, e alla quale si affiancava una collana di pubblicazioni, la «Libreria sociologica». I militanti di Paterson e New York avevano iniziato la loro attività editoriale durante i tempi burrascosi della reazione

²¹ *Ibidem*, pp. 21-22.

crispina, quando in patria gran parte degli anarchici era stata relegata nelle diverse isole e la stampa del movimento soppressa. Per vendicare quella stagione, culminata con la repressione armata dei moti popolari del 1898, proprio da Paterson era partito, nel 1900, il tessitore di origine pratese Gaetano Bresci, che assassinò a Monza Umberto I, segnando una svolta decisiva nella storia politica italiana.

Gli anarchici di Paterson – ha scritto Franco Ramella –, oltre ad aver fondato il battagliero foglio settimanale, disponevano di una sede in cui tenevano conferenze e riunioni e che si era affermata rapidamente come il principale luogo di incontro degli operai della seta italiani della città, organizzavano con successo picnic e feste sociali alternando infuocati comizi e balli e lotterie di vario tipo (il cui primo premio, fino all’attentato di Bresci, era in genere “un revolver”), animavano una apprezzata compagnia teatrale di dilettanti che si chiamava “La cosmopolita” e che rappresentava drammi popolari e *pièces* teatrali, avevano costituito una richiestissima banda musicale e gestivano una nutrita biblioteca. Alla fine degli anni novanta avevano anche dato vita a una “Lega di Resistenza tra i tessitori italiani”²².

Furono soprattutto i leader anarchici a lavorare per abbattere le frontiere regionali e il muro di incomunicabilità che avrebbero potuto tagliare in due la comunità italiana, dividendola tra settentrionali e meridionali. E se la loro base era costituita soprattutto dagli operai della seta, provenienti in maggioranza dall’Italia del Nord, proprio il percorso biografico di Giurelli e la sua vicinanza a Guabello testimoniano di una socialità all’insegna dell’inclusione.

Alla «Questione sociale» seguì «L’Era nuova», che uscì dal 1908 al 1916. Un periodo caratterizzato dal lungo e durissimo sciopero di Paterson del 1913, che venne diretto dai sindacalisti rivoluzionari aderenti agli *Industrial Workers of the World* e che vide gli operai italiani in prima fila. Nata nel 1905, la sigla IWW si era insediata soprattutto tra i nuovi immigrati provenienti dall’Europa meridionale e orientale, oltre che tra i lavoratori di colore. Contrariamente all’*American Federation of Labor* (AFL), che difendeva gli interessi di operai specializzati e già da tempo sindacalizzati, gli IWW erano portati allo scontro frontale con i datori di lavoro, attraverso sabotaggi della produzione, campagne di disobbedienza civile, lotte per la libertà di parola e scioperi di massa. Così facendo, guadagnarono consensi negli ambienti politici più radicali, mentre salivano alla ribalta leader sindacali italoamericani, che potevano far riferimento (più o

²² RAMELLA, Francesco, *Reti sociali e mercato del lavoro in un caso di emigrazione. Gli operai italiani e gli altri a Paterson, New Jersey*, in MUSSO, Stefano (a cura di), *Tra fabbrica e società. Mondi operai nell’Italia del Novecento*, Milano, Feltrinelli, 1999, pp. 741-775.

meno direttamente) anche alle tradizioni di lotta del primo movimento socialista italiano: Joseph J. Ettor, Arturo Giovannitti e Angelo Rocco²³.

In quegli anni, anche Guabello si impegnò nell'organizzazione dei tessitori aderenti agli IWW, oltre a essere il principale esponente del gruppo anarchico di Paterson che pubblicava «L'Era nuova». Si trattava di militanti che seguivano la corrente malatestiana (da molti definita «organizzatrice») e il loro giornale era essenzialmente di propaganda spicciola, comprensibile agli operai e preoccupato prima di tutto di un costante elevamento delle loro condizioni. Pertanto, «L'Era nuova» si distingueva, con il corollario di aspre polemiche, da un altro settimanale anarchico italoamericano, «Cronaca sovversiva», pubblicato nel Vermont e diretto da Luigi Galleani, tribuno della tendenza cosiddetta «antiorganizzatrice», quella che negava cioè l'utilità delle organizzazioni operaie (e di qualunque ente costituito) come mezzo di lotta²⁴. Un atteggiamento che Guabello contestò duramente fin dai primi numeri de «L'Era nuova», nonostante negli anni precedenti avesse collaborato attivamente ai periodici di Galleani, che era piemontese come lui. Ma la fondazione degli IWW aveva evidentemente cambiato qualcosa e, sul finire del 1908, Guabello non lasciava alcun dubbio sulla sua posizione, affrontando nelle pagine de «L'Era nuova» il problema della propaganda:

Non è raro il caso di trovare il compagno con la mente avvelenata dalle aberrazioni individualistiche, ancor sempre in voga, il quale, da “uomo superiore”, manifesta tutto il suo disprezzo per la massa “vile, cretina ed imbecille”. Vedi, mi diceva un giorno uno di questi, con simile gente bisognerebbe ragionare con la rivoltella. Naturalmente un simile metodo di propaganda non è troppo efficace a convincer la gente; succede quindi che chi lo adotta non solamente si allontana la simpatia dei compagni di lavoro, ma crea addirittura dei nemici all'anarchia. In alcuni campi i minatori sono refrattari alle idee nostre, appunto perché queste sono state molto mal rappresentate da qualcuno di questi “superuomini” che sdegnano il “volgo”²⁵.

Un altro motivo di diffidenza dei lavoratori nei confronti dei militanti anarchici era l'attitudine di questi ultimi quasi sempre avversa alle organizzazioni sindacali e ai miglioramenti gradualisti. Guabello portava l'esempio della *United Mine Workers of America* «senza dubbio un'organizzazione conservatrice, reazionaria, ed è spiegabile perciò che essa non goda le simpatie degli anarchici, i quali preconizzano una forma di organizzazione più moderna, più rispondente alle esigenze dei tempi nostri, ma non è

²³ Cfr. LUCONI, Stefano, PRETELLI, Matteo, *L'immigrazione negli Stati Uniti*, cit., p. 110.

²⁴ Su Galleani si veda il bel profilo firmato in *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, cit., s.v. «Galleani, Luigi», a cura di Marco SCAVINO, vol. I, pp. 654-657.

²⁵ GUABELLO, Alberto, «Impressione di viaggio», in *L'Era nuova*, 1908, n. 24.

una buona tattica quella di voler distruggere una vecchia forma di organizzazione senza sostituirla con una nuova». Dove esisteva l'Unione era rispettata la giornata di otto ore e la manodopera era più remunerata che altrove. Questo solo fatto, concludeva Guabello, avrebbe dovuto essere sufficiente «per indurre gli operai, compresi gli anarchici, a riconoscere ed a convincersi che la organizzazione, per quanto difettosa, è sempre meglio della disorganizzazione»²⁶.

Si andava allora diffondendo l'esperienza degli *Industrial Workers of the World* ed era intenzione di Guabello non lasciare equivoci sul rapporto tra anarchici e unionismo. Esattamente quattro anni dopo, tra la fine del 1912 e l'inizio del 1913, si estendeva fra i tessitori di Paterson l'agitazione per le otto ore, proprio grazie all'azione degli IWW e del loro fondatore, William D. Haywood. Sulle colonne dell'«Era nuova», Guabello annunciava l'intervento di Haywood ed esortava «tutti gli operai italiani ad intervenire numerosi a questa riunione, ove parleranno anche altri oratori in italiano, per rendersi esattamente conto dell'importanza, della utilità e, soprattutto, della necessità di questa conquista da parte della classe lavoratrice»²⁷. Le otto ore avrebbero rappresentato «l'inizio di una serie di conquiste successive fino alla completa emancipazione delle classi lavoratrici»²⁸.

In quella stagione di dure battaglie e grandi speranze, maturò e si definì anche la formazione politica di Giurelli. Ancora prima di arrivare a Paterson, Mattia appoggiò le lotte degli *Industrial Workers of the World* e lo fece, intorno al 1914, cominciando a leggere i giornali di Carlo Tresca (prima «L'Avvenire», poi «Il Martello») e avvicinandosi alla corrente degli anarco-sindacalisti *treschiani*, che si contrapponeva alla tendenza individualista di Galleani. Arrivò a Paterson nel 1916, quando ormai il movimento sindacale era sconfitto e in pieno riflusso. Tuttavia, riuscì a respirare l'atmosfera e le gesta che avevano animato le lotte degli anni precedenti:

Io sono stato molto attivo negli IWW. Sarebbe «Lavoratori Industriali del Mondo». Era un'organizzazione che assomigliava all'Unione sindacale italiana. Era un facsimile. Sono stato molto attivo. Però, visto che era un'organizzazione prettamente di sinistra, durante la guerra l'hanno perseguitata, tanto che l'hanno distrutta. Però per una quindicina d'anni ha fatto delle battaglie colossali. A Paterson hanno

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ Uno sfruttato [GUABELLO, Alberto], «L'agitazione per le 8 ore a Paterson», in *L'Era nuova*, 1912, n. 228.

²⁸ *Ibidem*.

tenuto sei mesi la città ferma. Nel 1913... Perché sempre raccontavano quello che era successo: che hanno tenuto la città ferma per sei mesi²⁹.

Pur tra mille difficoltà, la vita associativa degli operai italiani riuscì a rinnovarsi, trovando nuove forme di aggregazione. Nel 1916, ad esempio, nasceva a Paterson il circolo di «mutuo insegnamento» Edmondo De Amicis, per l'elevamento morale e intellettuale dei lavoratori. Le norme statutarie ne chiarivano gli elementi di novità, non si trattava di una associazione a carattere regionale, ma di una esperienza politica nel senso più ampio del termine:

Non è cosa nuova né ardua fondare una nuova Società fra gli immigrati italiani degli Stati Uniti. Basta raccogliersi all'ombra di un campanile o d'una bandiera, dispensare delle cariche, scegliersi un medico sociale, e tutto è fatto. A me pare chi ha fondato la Edmondo De Amicis non ha inteso far questo. I campanili van guardati dall'alto e di bandiere, col dovuto rispetto a tutti i colori, questi giovanotti non ne conoscono che una: quella che chiama a raccolta tutti i cuori, tutte le voci, tutte le aspirazioni umane disperse nel tumulto della vita odierna, quella che significa emancipazione da tutte le miserie, da tutti i dolori, da tutti gli asservimenti in cui la natura e gli uomini in un mutuo patto di malefizio posero e detengono le masse operaie³⁰.

Nel 1919 fu la volta del circolo Francisco Ferrer, che appena l'anno dopo vide l'irruzione della polizia e l'arresto di una ventina di soci. Tra loro, Guabello e Giurelli. Erano i giorni nei quali scoppiò il caso Sacco e Vanzetti: l'accusa contro il circolo Ferrer era di quelle «senza fondamento giuridico» e rientrava nella psicosi del dopoguerra e nell'offensiva lanciata contro i sovversivi dalle autorità. Guabello, che era l'esponente più in vista, rischiò la deportazione e fu trattenuto a Ellis Island per quattro mesi³¹.

Si stava consumando una vera e propria crociata antiradicale, nota come *Red Scare*, «paura dei rossi». Ad essa si aggiunsero, negli anni immediatamente successivi, gli effetti della forza di attrazione esercitata anche all'estero dal movimento fascista, che riuscì a fare molte reclute tra i militanti di sinistra, soprattutto tra i sindacalisti, indebolendo ulteriormente gli ambienti rivoluzionari e radicali italoamericani³².

²⁹ CANOVI, Antonio, ROMILDO, Sandro, RUGGERINI, Maria Grazia, *Il sogno di Mattia tra Paterson e Porchiano*, cit., p. 30.

³⁰ *Ibidem*, p. 34, dove si pubblica lo Statuto-regolamento del Circolo istruzione e diletto "Edmondo De Amicis" di Paterson, N.J.

³¹ GAROSCI, Aldo, *Profilo biografico di Guabello*, cit., p. 9.

³² Cfr. LUCONI, Stefano, «From Left to Right: The Not So Strange Career of Filippo Bocchini and Other Italian-American Radicals», in *The Italian American Review*, 1997-1998, n. 2, pp. 59-79.

In buona sostanza, era dall'inizio del 1917, con le conseguenze della mobilitazione bellica e la soppressione del «L'Era nuova», che l'attività politica risultava paralizzata e, comunque, molto difficile. Solo lo stimolo proveniente dal successo della Rivoluzione russa era riuscito a dare una scossa all'ambiente operaio di Paterson, ma nello stesso tempo aveva reso ancor più forsennata la repressione. Polizia e magistratura parlavano di «sindacalismo criminale» e agitavano sospetti di sedizione, spionaggio e traffici con il nemico, portando migliaia di oppositori di sinistra in carcere e condannandone centinaia alla deportazione nei paesi di origine³³.

Il gruppo anarchico, spezzato come circolo Ferrer, si riformò come Circolo educativo sociale e si trovò subito innanzi il problema del fascismo. L'avvento del regime di Mussolini e le sue conseguenze furono sentite a Paterson «forse con maggior chiarezza che in ogni altro centro emigrato»³⁴. Si trattava, in primo luogo, di impedire ai fascisti di conquistare la piazza, ossia di imporsi con gli stessi metodi usati in Italia³⁵.

Nel 1925 nacque a Paterson la Lega antifascista, che proseguì e ampliò l'opera del Circolo educativo sociale. Giurelli figurava tra i fondatori, mentre Guabello ne era riconosciuto come «la mente ispiratrice e direttiva»³⁶. La Lega e l'annesso Comitato pro vittime politiche raccoglievano finanziamenti attraverso l'organizzazione di feste popolari e animavano la vita culturale di Paterson con numerose conferenze. Tra gli oratori invitati «più di una volta», spiccava il nome di Gaetano Salvemini³⁷.

L'influenza fascista all'estero si stava estendendo proprio attraverso la proliferazione di società e club (secondo le parole di un testimone, «in meno che si dica le logge di mutuo soccorso come i vari ritrovi di ricreazione assunsero nomi come Ciano, Balbo, Italia Imperiale, ecc.»)³⁸, e gli oppositori del regime tentarono di reagire sullo stesso terreno, costruendo una sorta di argine a quella minacciosa ondata. Tra il 1932 e l'anno successivo nacque, così, a Paterson l'*Independent Social Club*, poi *Dover Club*, che scaturiva dagli stessi ambienti della Lega antifascista.

Lo statuto individuava una associazione di mutuo soccorso: «L'obiettivo di questo sodalizio sarà quello di aiutarsi amorosamente negli affari, di facilitare la ricerca di

³³ CARTOSIO, Bruno, prefazione a HAYWOOD, William D., *Big Bill. L'autobiografia di un rivoluzionario americano fondatore degli IWW*, Roma, manifestolibri, 2004, p. 9.

³⁴ GAROSCI, Aldo, *Profilo biografico di Guabello*, cit., p. 10.

³⁵ Si veda, ad esempio, l'opuscolo destinato «ai lavoratori italiani d'America» e intitolato *Il fascismo*, Paterson, Circolo educativo sociale, [1924].

³⁶ La citazione è tratta da un ricordo di Alberto Guabello, databile all'inizio degli anni '40 e firmato da Vitali, militante italiano residente negli Stati Uniti. Il testo manoscritto è conservato in FBI, Fondo Alberto Guabello - Carte Garosci. Il riferimento è a p. 11.

³⁷ CANOVI, Antonio, ROMILDO, Sandro, RUGGERINI, Maria Grazia,, *Il sogno di Mattia tra Paterson e Porchiano*, cit., p. 24.

³⁸ VITALI, *Ricordo di Guabello*, cit., p. 11.

lavoro e soccorrere i fratelli bisognosi»³⁹. Non era propriamente né socialista, né anarchico, ma raccoglieva le forze di sinistra e antifasciste, senza atteggiamenti settari, riuscendo proprio per questo a svolgere un'opera intensa di propaganda e di reclutamento, particolarmente efficace al momento della guerra di Spagna⁴⁰. All'inizio del decennio successivo il circolo antifascista di Paterson pubblicò alcuni numeri di un bollettino, dal quale usciva confermata quella visione politica aperta al dialogo e pienamente laica che era la cifra di militanti come Guabello e Giurelli:

Non seguiamo nessun partito politico. Essendo il nostro scopo la ricerca e l'indagine non potrebbe essere fatto se non in una atmosfera di libertà, perciò riteniamo che la libertà sia la base fondamentale di ogni progresso civile e noi asseconderemo sempre tutti quei movimenti che assicurano una maggiore libertà. Come intendiamo noi la libertà è sorella gemella della tolleranza, se non siamo tolleranti, e sopra tutto con chi non ha il nostro modo di vedere, non potremmo chiamarci uomini liberi.

Riteniamo che ognuno, a seconda della sua capacità dovrebbe incominciare a fare quello che la sua coscienza ritiene giusto ed utile nella località in cui vive, perciò questo piccolo periodico, avrà un carattere eminentemente locale, lasciamo ad altri che hanno cultura ed abilità di fare di più. Dando questa modesta opera crediamo di adempire ad un dovere impostoci dalla nostra coscienza cioè di fare il nostro possibile per lasciare un mondo migliore di come lo abbiamo trovato⁴¹.

All'interno del *Dover Club* si continuava la raccolta di risorse per alleviare le condizioni dei profughi politici e degli oppositori del fascismo, un'opera di soccorso che era coordinata in prima persona dallo stesso Guabello⁴². Inoltre funzionava una biblioteca circolante e la seconda domenica di ogni mese si tenevano conferenze su «temi di carattere sociale, artistico o scientifico»⁴³. Vi intervenne, tra gli altri, il giovane pedagogista libertario Lamberto Borghi, «giunto da poco dall'Italia», con una conferenza su cultura ed educazione morale⁴⁴. Ma non solo:

³⁹ *Ibidem*, p. 39, dove si pubblica un brano dello Statuto-regolamento dell'Independent Social Club, Inc., East Paterson, N.J.

⁴⁰ GAROSCI, Aldo, *Profilo biografico di Guabello*, cit., p. 13.

⁴¹ «Ai lettori», in *Bollettino del Circolo di cultura*, a. I, n. 1, dicembre 1940, p. 1. Il Circolo di cultura (denominato anche Circolo di studi sociali) era stato fondato due anni prima da alcuni membri del *Dover Club*.

⁴² «Agli uomini di cuore», in *Bollettino del Circolo di cultura*, a. I, n. 1, dicembre 1940, p. 2. «Gli avvenimenti turbinosi d'Europa hanno messo i nostri compagni alla mercé dei nostri nemici. Sono uomini di tutti i partiti che hanno un carattere e non si piegano alla tirannide che travaglia la nostra terra di origine. [...]. Ma loro pur sopportando tutti i disagi, le privazioni, che sono la via crucis del profugo politico non cedono e rimangono quel che sono».

⁴³ «Attività sociali», in *Bollettino del Circolo di cultura*, a. I, n. 1, dicembre 1940, p. 2.

⁴⁴ Cfr. «Cronaca del mese», in *Bollettino del Circolo di cultura*, a. I, n. 2, gennaio 1941, p. 2; «Cronaca del mese», in *Bollettino del Circolo di cultura*, a. I, n. 3, febbraio 1941, p. 2.

Parri è venuto. Abbiamo fatto un banchetto di addio, c'era la vedova Rosselli, e quando è venuto in America, è venuto solo a Paterson, al Dover Club. Venne lui con Carlo Levi. Perché la vedova di Rosselli gli ha detto: "Non vai da nessuna parte" – perché c'aveva poco tempo – "va e salutami i membri del Dover Club". È venuto, io e un altro siamo andati a prenderlo a New York, è venuto a Paterson e ha tenuto una conferenza⁴⁵.

Quando le conferenze non si tenevano direttamente al *Dover Hall* di Paterson, veniva approntato un «bus speciale» diretto a New York per partecipare alle attività della *Mazzini Society*. Il trasporto era organizzato proprio da Mattia Giurelli, come accadde ad esempio il 16 febbraio 1941 quando gli anarchici di Paterson raggiunsero *Cooper Union Hall* di Astor Place (Manhattan) per ascoltare un comizio presieduto da Gaetano Salvemini e animato da Max Ascoli, Carlo Sforza e Giuseppe Antonio Borgese⁴⁶. Poi venne la guerra (l'ingresso in guerra degli Stati Uniti è del dicembre 1941) e se durante il primo conflitto mondiale Guabello, Giurelli e i loro compagni di Paterson avevano assunto una netta posizione antimilitarista, ora la battaglia contro il fascismo non poteva vederli indifferenti o contrari, ma anzi assolutamente partecipi, dal momento che i figli di molti operai italoamericani partivano arruolati nell'esercito USA per liberare l'Italia e l'Europa⁴⁷.

Conclusione

All'inizio degli anni '40, Giurelli faceva parte della *Textile Workers Union of America*. Rispetto a venti o trent'anni prima, i tempi erano ormai profondamente cambiati, nel mondo sindacale come nel più ampio panorama sociale e culturale. I sentimenti della «solidarietà» e del «mutuo appoggio» erano sempre più schiacciati dal «godimento materiale» e dallo «stordirsi nei divertimenti»⁴⁸. Il grande movimento per l'organizzazione industriale incarnato dagli IWW era morto da tempo, soffocato sotto la repressione delle autorità americane, il protezionismo, la sospensione dell'emigrazione europea e il trionfo in larga parte del Vecchio continente di regimi dittatoriali e

⁴⁵ CANOVI, Antonio, ROMILDO, Sandro, RUGGERINI, Maria Grazia,, *Il sogno di Mattia tra Paterson e Porchiano*, cit., p. 28.

⁴⁶ «Cronaca del mese», in *Bollettino del Circolo di cultura*, a. I, n. 3, febbraio 1941, p. 2.

⁴⁷ CANOVI, Antonio, ROMILDO, Sandro, RUGGERINI, Maria Grazia, *Il sogno di Mattia tra Paterson e Porchiano*, cit., p. 32. «Durante la prima guerra mondiale, noi eravamo contro la guerra. Nella seconda l'America è entrata contro il fascismo e non potevamo essere contro».

⁴⁸ Lo rilevava acutamente un collaboratore del *Bollettino del Circolo di cultura* (Mario Giusti, «Che fare?», a. I, n. 3, febbraio 1941, p. 1), anticipando una tendenza al consumismo e al conformismo che in Europa si sarebbe palesata nel dopoguerra.

nazionalistici. «IWW scomparendo segnò la fine di un periodo veramente eroico nella storia del movimento operaio degli Stati Uniti», così come lasciò «un grande vuoto» tra i suoi più sinceri sostenitori⁴⁹.

Nella seconda metà degli anni '20, Guabello aveva lasciato l'impegno sindacale (dopo una breve esperienza nella *Associated Silk Workers Union*), prendendo una piccola bottega di giornali e medicine, che divenne il centro delle iniziative antifasciste locali. «Più che mai, la sua tendenza era di aiutare quanti facevano»⁵⁰. Da quella posizione apparentemente defilata, si era occupato dell'organizzazione del gruppo locale di Giustizia e Libertà e aveva appoggiato l'esperienza del *Dover Club*.

Il movimento sindacale assunse, nei decenni tra le due guerre mondiali, forme nuove, improntate al centralismo più rigoroso e a un riformismo sociale guidato dall'alto. Nelle unioni sindacali si affermarono tendenze al verticismo e processi di burocratizzazione. Guabello «non fu mai apertamente critico delle condizioni tragiche in cui il movimento operaio americano era caduto [...], ma il ritorno alla vita oscura nel suo piccolo negozio, fu più eloquente delle parole»⁵¹.

In una società sempre più rigidamente strutturata, sembrava smarrito il nesso tra il momento dell'associazione e quello dell'organizzazione: il secondo aveva finito per prevalere sul primo. La trasformazione non poteva sfuggire né a Guabello, né a Giurelli, la cui formazione politica e culturale attingeva e si ispirava ancora alle origini del socialismo e agli ideali della Prima Internazionale:

Noi anarchici e socialisti abbiamo commesso molti errori in ciò che concerne le organizzazioni operaie. Io ricordo quando i gruppi di organizzati erano un'infima minoranza, e appena si costruiva un'organizzazione qui, cadeva quella che con tanti sforzi avevamo costruito là. E tuttavia allora quelle organizzazioni erano cose davvero *nostre*, e andavano nel senso della libertà e dell'emancipazione. Poi è stata concessa più libertà, ma in questa libertà molti si sono adattati, anche per l'illusione di poter conciliare capitale e lavoro; molti sono affluiti alle unioni, ma le unioni non sono più cosa loro. Le unioni di oggi, a parte il fatto che la loro opposizione ai padroni è cosa più apparente che reale, sono a momenti più oppressive che i padroni. Domandalo a lui, Giurelli, che lavora con le unioni, se non è vero. Egli può lasciare un padrone che non gli va se è in contrasto, ma, se prova a opporsi all'unione non troverà più lavoro.

⁴⁹ VITALI, *Ricordo di Guabello*, cit., p. 4.

⁵⁰ GAROSCI, Aldo, *Profilo biografico di Guabello*, cit., p. 12.

⁵¹ VITALI, *Ricordo di Guabello*, cit., p. 6. «Sosteneva che una organizzazione mal condotta è meglio di nulla. Anche qui applicava quella massima che ha determinato tutti i suoi atteggiamenti negli avvenimenti più importanti della vita: "Scegliere il minor male"» (p. 7).

È successo per le unioni, che sono degli strumenti, quel che è successo con gli altri strumenti, con le macchine; ce le siamo fatte sfuggire di mano; e ora la macchina lavora, non ancora contro di noi, ma certo fuori di noi. Lasciate che i Landon, i Lindbergh, e simili mettano la mano su di esse, e vedrete che strumento di oppressione e di dittatura uscirà da queste organizzazioni create da noi.

Bisogna stare attenti quando si crea un organismo, che esso serva fin dove è utile, e non diventi oppressore. Così ora è certo necessario creare un organismo di guerra per fronteggiare questa ondata barbarica che minaccia di travolgere tutto. Ma chissà se questa organizzazione resterà nei limiti per cui è stata creata, e se le abitudini di guerra, di comando, di militarismo non tenderanno a perpetuarsi anche una volta distrutto l'ostacolo che esse dovevano abbattere. [...].

La sola organizzazione operaia che esisteva a Torino quando ero a Torino era quella dei muratori. Avevano essi una società di mutuo soccorso che in quel tempo cominciava a far propria la parola d'ordine della resistenza, e a intitolarsi "società di mutuo soccorso e di resistenza"⁵².

L'esperienza di una vita insegnava a Guabello che nelle associazioni mutualistiche e in quelle sindacali non bisognava chiudersi in una propaganda di parte (che fosse anarchica o di altra tendenza), ma preoccuparsi di far funzionare queste associazioni nel senso della libertà e dell'autogestione. Lo stesso spirito che Mattia Giurelli riportò a Porchiano alla fine degli anni '60 e che ancora resiste in questa piccola ma vitale comunità.

⁵² VITALI, *Ricordi di Guabello*, cit., pp. 10-11.

*** L'autore**

Carlo De Maria ha conseguito il titolo dottore di ricerca nel 2005 presso l'Università di Siena; dal 2006 è assegnista di ricerca in storia contemporanea all'Università di Bologna. Collabora come archivistica (ha conseguito nel 2009 il diploma presso la scuola speciale per archivisti e bibliotecari, SSAB, di Roma) con la Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna. Tra le sue pubblicazioni: *Alessandro Schiavi. Dal riformismo municipale alla federazione europea dei comuni*, Bologna, Clueb, 2008 (libro vincitore del premio ANCI-Storia); *Spirito liberale e tradizioni comunitarie. Storia e ordinamenti del mutuo soccorso nel forlivese-cesenate e nel riminese (1840-1915)*, Bologna, Clueb, 2008; *Camillo Berneri. Tra anarchismo e liberalismo*, Milano, Franco Angeli, 2004

URL: <<http://www.studistorici.com/progett/autori/#deMaria>>

Per citare questo articolo:

Carlo De Maria, «Anarchici italiani negli Stati Uniti: le biografie parallele di Mattia Giurelli e Alberto Guabello», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 29/01/2011,
URL:<http://www.studistorici.com/2011/01/29/demaria_numero_5/>

Diacronie Studi di Storia Contemporanea  www.diacronie.it

Risorsa digitale indipendente a carattere storiografico. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@hotmail.it

Comitato di redazione: Marco Abram – Giampaolo Amodei – Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Alessandro Cattunar – Alice De Rensis – Barbara Galimberti – Deborah Paci – Fausto Pietrancosta – Martina Sanna – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 2.5. Possono essere riprodotti a patto di non modificarne i contenuti e di non usarli per fini commerciali. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.